dete di amare Dio e tutti gli altri (non a parole ma nei fatti). Se chiedete il perdono a Dio e lo offrite a tutti. Siete la nostra speranza viva.
4. Se, tuttavia, la domenica non andate alla Messa, temo che vi stancherete e dimenticherete le cinque parole. Il proposito del giubileo è questo: Messa ogni domenica e catechesi per accogliere l'amore della Croce e diventare con Gesù una porta aperta alla vita, alla gioia, alla speranza e dare sapore e luce al mondo. La Madonna (guardatela in alto) e san Bassiano, accanto a Lei ma anche qui alla colonna, ci accompagnano coi santi di cui portiamo il nome e i patroni delle nostre parrocchie. Buon giubileo. Grazie.



S. Messa nella IV Domenica del tempo «per annum» - Giubileo della Vita Consacrata

sabato 1 febbraio, ore 18.00, Basilica Cattedrale

1. Cari fedeli della Messa domenicale, condividiamo stasera con i religiosi e le religiose della diocesi la festa dell'Incontro tra Dio e il suo popolo a quaranta giorni dal Natale. E' un appuntamento che diventa quest'anno un giubileo, un'opportunità di largo perdono e plenaria indulgenza, grazie al Tempio che ci accoglie. Ne è segno la basilica cattedrale ma il Tempio è Cristo, riedificato in tre giorni dopo la passione e reso indistruttibile. Gli apparteniamo dal battesimo, sacramento della rinascita, porta della chiesa, sul quale fiorisce e fruttifica ogni vocazione all'unica santità divina. E' la meta comune, la santità. La alimenta lo Spirito Santo, poiché siamo figli e figlie di Dio, Creatore e Padre, per la grazia della Pasqua, di cui è memoriale l'Eucaristia. Era d'inverno quando Gesù parlava del Tempio del suo corpo, che noi formiamo, cioè della Chiesa, e tempio dello Spirito di Cristo diventiamo ciascuno di noi secondo la propria scelta di vita.

2. Cari religiosi e le religiose, nella comunitaria osservanza dei voti di obbedienza, povertà e castità sono segno e pellegrini di quella speranza, che scaturisce da Gesù, Dio da Dio, Luce da Luce. Lo incontriamo in questa liturgia, ponendo attorno all'altare le umili lampade da Lui benedette e rese brillanti dalle gioie e dai dolori nostri e dell'umanità, che anela alla concordia e alla pace. Il Signore, che noi cerchiamo (Ml

3,1-4) ci accompagna in ogni espressione della vita consacrata, specie nelle fatiche e nelle solitudini, nei fallimenti e nelle tristezze esistenziali e storiche, che siamo chiamati a vivere nella carne e nell'anima, nascondendo – a nome di tutti per metterla al sicuro - la "vita con Cristo in Dio" (Col 3,3). L'angelo dell'alleanza, che noi sospiriamo, è sempre Cristo ed è qui per purificarci come argento e affinarci come oro al fine di renderci luminosi davanti ai fratelli e sorelle, tutti, a cominciare dai consacrati stessi e subito dopo dai poveri, piccoli e ultimi, proclamando che nella nostra debolezza, quando incontra il vero pentimento, Dio manifesta la sua potenza salvifica. Egli compone coi nostri sacrifici l'offerta di giustizia a Dio gradita.

3. Per questo si alzano e si aprono anche per noi le antiche e nuove porte giubilari: avanza il Pastore Buono, che dà la vita per il suo gregge, e si presenta, dicendo: "Io sono la Porta" (Gv 10, 9). Egli infatti ha "ridotto all'impotenza la morte e il diavolo che ne è l'autore, liberandoci da ogni schiavitù, quale sommo sacerdote in tutto simile a noi ma misericordioso e degno di fede allo scopo di espiare i peccati" (cfr Eb 2,14-18). Questo religioso dialogo con l'umanità deve trasparire dalla vostra consacrazione perché possiate essere d'aiuto a quanti sono nella prova. E sostenere insieme a Maria e Giuseppe il pellegrinaggio della chiesa e dell'intera famiglia umana verso la Gerusalemme del cielo, mai smarrendo Gesù e nemmeno noi stessi, come invece avviene inesorabilmente se lo perdiamo di vista, distraendoci col peccato anziché tenere fisso lo sguardo su di Lui, autore e perfezionatore della fede (cfr Eb 12,2). Si smarrisce il Signore quando ci importa più l'ufficio o la carica che ricopriamo della santità da accogliere e quando registriamo inesorabilmente povertà e debolezze altrui minimizzando, benevolmente, le nostre. Presentiamoci al Signore, insieme, con l'offerta di noi stessi e delle cose che abbiamo (il presente e il domani), nel Tempio Santo, cioè in Cristo, per intravvedere, come il vegliardo Simeone, Dio che si è fatto carne e dimora tra noi stabilendo la pace secondo la Parola e aprendoci gli occhi della fede - come le Porte Sante - alla Luce delle genti e alla Gloria del nuovo Israele, quello della fedeltà al Figlio di Dio e dell'Uomo.

4. Con la chiesa di Lodi, ringrazio il Signore e voi per quello che siete, cari consacrati e consacrate, porgendo gli auguri e ogni benedizione negli anniversari di professione religiosa: 70, 60, 50, 25. Grazie, soprat-

tutto, perché con Maria, madre di Cristo e della chiesa, e a Giuseppe, custode della santa Famiglia e patrono della chiesa universale, siete pellegrini della speranza che non delude (Rm 5,5), anticipando nella storia tribolata e senza pace, la visione della santa Gerusalemme del cielo, madre e sposa, che tutti ci accoglierà nella gloria del nostro Dio. Amen.



Santa Messa nella V Domenica del tempo «per annum» - Giubileo dei Malati e degli Operatori Sanitari-sabato

sabato 8 febbraio, ore 15.00, Basilica Cattedrale

1. “Con i sofferenti, siamo pellegrini di speranza” in questa Giornata Mondiale dei Malati nell’anno giubilare 2025. La malattia è una sosta – forzata – del nostro pellegrinaggio nella storia. Non possiamo né vorremmo in alcun modo fissarla in agenda: non ne saremmo mai pronti. Comprensibilmente. La malattia arriva da sé, imponendosi, talora del tutto improvvisa e sempre umanamente inopportuna. E’ una pagina del libro della vita che non si può strappare né omettere di leggere fino in fondo. Corpo e anima inesorabilmente la sperimentano. Non una sola volta nel corso dell’esistenza. Sul libro della vita è, tuttavia, possibile scrivere pagine di speranza. Nonostante tutto. La malattia è di casa nella vicenda umana pur avendo il sapore di un attentato alla pienezza di vita e amore, la cui rinuncia costituirebbe la più disumana delle sconfitte. Se la prima reazione al suo insorgere è lo sconforto, la ragione, la scienza medica, la solidarietà e ancor più la fede ci soccorrono nell’ora della malattia, alleandosi con la speranza per lanciare un grido che la sappia fronteggiare affinché mai ci irretisca la disperazione.

2. A chi rivolgere il nostro grido per salvare la speranza e condannare la disperazione?
Al Dio nascosto, che si farà sentire da ogni dolore, il più innocente e il più colpevole, il più insopportabile che annuncia l’umano finire. Dio Padre accoglie ogni dolore nel Figlio Crocifisso. Non dà spiegazione ma condivide, facendosi sentire anche nel morire, dichiarandone l’incompatibilità col cuore umano. Il Dio vicino entra fino in fondo nel dolore e nel morire a rendere incrollabile la speranza, rivestendola